

ABBONAMENTI

SVIZZERA: Trimestre . . . Fr. 6.50 Semestre . . . 12.00 Anno . . . 24.00

ESTERO: Chiedere all'Amministrazione. Un numero cent. 10 Arretrato . . . 20 Conto Chèques XLA 145 Telefoni: Redazione 9.18 Tipografia 22.59

GAZZETTA TICINESE

QUOTIDIANO POLITICO e D'INFORMAZIONI GIORNALE LIBERALE-RADICALE LUGANO, VIA LAVIZZARI, 10

INSERZIONI: Anunci nel Cantone et. 12 fuori Cantone . . . 15 Réclames . . . 30 Avvisi funebri . . . 25 Piccola cronaca . . . 40 per. mm. di altezza, larghezza di una colonna Rivolgersi a: PUBLICITÀ S. A. LUGANO Telefono 27.64 Conto Chèques XLA 81

La natura di certi uomini

I fogli che servono gli odi ed i rancori degli sbanditi italiani hanno rivelato in pieno in questa occasione la loro natura di fogli di essenza straniera. E' bastato che balenasse la possibilità di far del danno all'attuale regime italiano attraverso ad una rigida applicazione delle sanzioni economiche decise dalla Società delle Nazioni, da parte della Svizzera, perchè quei fogli dimenticassero ogni prudenza ed ogni pudore e si mettesero a chiedere tutte le sanzioni senza neppure porre mente per un attimo alle conseguenze terribili che le sanzioni stesse avrebbero avuto per il nostro paese!

Che cosa interessa a quella gente l'economia svizzera già stremata riceve un altro colpo formidabile? Che cosa interessa a questa gente piena del livore maturato in tanti anni di impotenza se la Svizzera mette in pericolo la sua neutralità e perde così una delle sue più profonde ragioni di esistenza agli occhi delle grandi nazioni vicine? Che cosa interessa a quei teorici miopi e puntigliosi se nell'urto fra gli interessi delle grandi nazioni il Ticino resta schiacciato come una noce presa tra i respingenti di due carrozzoni?

Quel che importa a quei pazzi è di veder crollare l'attuale regime italiano. Per ottenere questa consolazione essi sono disposti a vedere la nazione italiana perdere il vantaggio conseguito con il secolo di sacrifici che condusse alla sua unificazione e ridiscendere al grado di un ducato di Parma o di un principato di Benevento: essi accettano con entusiasmo che la stirpe italiana di cui sono parte venga profondamente umiliata: essi sono d'accordo di vedere la Svizzera trascinata nelle competizioni internazionali fuori dal campo sicuro della sua neutralità: essi consentono a che il Ticino sia rovinato totalmente.

Noi invitiamo oggi i ferrovieri, gli impiegati di posta e di dogana, gli spedizionieri, a esaminare da vicino che cosa accadrebbe dei loro posti se le sanzioni venissero applicate nella loro interezza, e se la linea del Gottardo venisse chiusa! E li invitiamo a considerare la premura che dimostrano per i loro interessi i fogli socialisti e democratici in questa occasione.

Pur di far del danno all'Italia socialisti e democratici plaudono a provvedimenti che dovrebbero condurre a licenziamenti in massa di impiegati e a giorni di sicura miseria. Pur di colpire l'Italia socialisti e democratici buttano a mare gli interessi degli impiegati, di cui a parole si dicono i difensori, insieme agli interessi di tutti coloro che vivono del loro lavoro.

Perchè una cosa è certa: se le sanzioni vengono applicate dalla Svizzera in pieno, il nostro commercio internazionale già disceso a limiti straordinariamente bassi subirà una nuova riduzione. E ciò condurrà a ulteriori chiusure di fabbriche, e ulteriori fallimenti di ditte commerciali, a ulteriori liquidazioni di imprese di trasporto. E per conseguenza a migliaia di altra gente che perde il proprio posto e il proprio lavoro.

A questo vogliono condurre i signori antifascisti di «Avanguardia» e di «Libera Stampa»? Lo dicano chiaramente, affinché i candidati alla disoccupazione sappiano quali sono i sentimenti dei fogli rossi in loro confronto. Dicano chiaramente che nella loro mente ammalata d'odio il pensiero unico è quello di combattere il fascismo. Dicano che per combattere il regime odiato essi sono pronti a lasciar rovinare il Ticino: dicano che la disoccupazione e la fame dei lavoratori sono cose senza importanza per essi, se in compenso ottengono di far del danno all'Italia.

Noi non crediamo che il popolo ticinese accetterà questa dottrina in cui solo la stupidità è superiore all'abiezione. E però non esitiamo ad accettare la polemica con quei pazzi criminali che rivelano oggi in pieno la bassezza della loro anima livida.

Nè ci importa se coloro attaccano la loro solita solfa, accusandoci di fascismo, perchè noi, ponendo in luce le conseguenze rovinose per il Ticino delle sanzioni a carico dell'Italia, veniamo a combattere le loro tesi manicomiali per cui il Ticino de-

ve essere lieto di suicidarsi per far piacere al fronte comune! I ticinesi non sono degli imbecilli, come invece li giudica «Libera Stampa». I Ticinesi sanno benissimo vedere che noi difendiamo a visiera alzata gli interessi del Ticino, mentre essi parlano per ordine di organizzazioni straniere al servizio delle quali essi si trovano, e propongono cose che condurrebbero il Ticino alla rovina.

Non più tardi di ieri l'on. Antognini, parlando in Gran Consiglio affermava che quest'estate se non si fossero fatti entrare degli operai agricoli italiani una parte del raccolto sarebbe andata perduta per mancanza di mano d'opera. E ciò mentre dilaga la disoccupazione.

Ciò non interessa naturalmente al Comintern e coloro che ne eseguono ciecamente e stupidamente gli ordini nel Ticino: ma interessa i ticinesi che non hanno ancora perduto il lume della ragione.

E però non sarà difficile per alcuno giudicare chi prende ispirazioni ed ordini all'estero; se siamo noi o se sono i nostri avversari.

Noi difendiamo gli interessi sacri del nostro paese: essi difendono gli interessi di gruppi stranieri. Noi vogliamo evitare al Ticino disoccupazione e miseria: essi si ispirano a ragioni politiche della Russia e dell'Italia. Noi prospettiamo i pericoli che nascono per il nostro Cantone e per la Svizzera: essi si infischiano del Ticino e dei ticinesi e pensano a Mosca, alla concentrazione antifascista, e a Mussolini.

Noi lanciamo un grido d'allarme per fare sì che il peso degli errori e delle colpe degli altri non cada sulla Svizzera, e non venga poi girato sul Cantone Ticino: essi non si curano della Svizzera e del Ticino e pensano solo al fronte comune e all'internazionale comunista.

Noi siamo convinti che le sanzioni complete come le vorrebbero i rinnegati dei fogli sinistri non sono applicabili: perchè la loro applicazione rovinerebbe il Ticino.

E siamo certi che il Consiglio federale, e il primo delegato svizzero, che è un ticinese, non sottoscriverebbero la condanna del nostro Cantone accettando di applicare delle sanzioni secondo i desideri e gli interessi esclusivi dell'Inghilterra.

COMMISSIONI GRANCONSIGLIERI

PETIZIONI.

(Seduta del 10 ottobre 1935)

Presenti on. Tamburini, pres., Odoni, Pedregni, Caroni, Pedrolini, Mattei. La commissione ha deciso di pronunciarsi, come alla proposta della Commissione di sorveglianza e del Consiglio di Stato, per la reiezione della domanda di grazia presentata da Allidi Emilio fu Michele, condannato a un anno e sei mesi di detenzione per truffa qualificata.

Ha accolto invece, sempre in conformità dei preavvisi, la domanda di riduzione di mesi della pena inflitta a Rossi Albino di Basiglio, condannato a tre anni e sei mesi di detenzione per peculato e falso.

COMMISS. della GESTIONE

(Seduta del 10 ottobre)

Presenti: On. Janner, Lepori, Grignoli, Merlini, Olgiati Carlo, Olgiati Camillo. La commissione prende in esame il Rapporto dell'on. Janner concernente le diarie e trasferite al personale dello Stato. La Commissione è d'accordo con il rapporto Janner.

Rapporto sulle opere di Tombinature. L'on. Janner da lettura del Rapporto sui crediti chiesti dal Dip. Costruzioni per liquidare la situazione dei lavori già eseguiti negli anni scorsi dell'importo di fr. 100.000. La Commissione è d'accordo.

Rapporto dell'on. Janner sulle opere urgenti alla strada del Gambarogno. Gli atti vengono rimandati al Consiglio di Stato in attesa delle trattative con Berna, per ottenere l'autorizzazione di iniziare i lavori progettati per la completa sistemazione della strada del Gambarogno.

Strada Corzonico-Leontica. — Idem, rimandato al Consiglio di Stato: per completare gli atti, nel senso di allestire un preventivo per una strada di m. 350 anziché m. 400.

Rapporto del sig. Janner sulle seguenti strade: a) Sistemazione strada Cantonale nell'interno di Airolo fr. 152.000; b) Idem sistemazione e premunizione strada alla fr. 150.000. Buzza di Biasca. c) Sistemazione e premunizione strada Fregiarora di fr. 40.000 Malvaglia.

SEGNALAZIONI

In tema di sanzioni

Il «Démocrate», occupandosi dell'atteggiamento dei socialisti svizzeri rispetto al problema delle sanzioni, scrive fra altro quanto segue: «Alcuni giorni or sono, l'on. Roberto Grimm scriveva nella «Tagwacht» che la messa in opera delle sanzioni da parte della Società delle Nazioni farebbe perdere la guerra all'Italia, la quale allora si sbarazzerebbe del fascismo. «Ma se il regime fascista cade in Italia — egli aggiungeva — anche il fascismo tedesco sarà scosso». D'altra parte si può leggere nel «Manuale per militanti socialisti» secondo la «Neue Berner Zeitung»:

«In una prossima guerra noi abbiamo una parte nostra da difendere i principi della libertà, della democrazia e del diritto delle genti. In conseguenza nostri alleati possono essere soltanto degli Stati che siano risolti a rispettare questi tre principi. Sono perciò i piccoli Stati del Nord, l'Olanda, e il Belgio e gli Stati democratici dell'Europa occidentale. Ma i nostri nemici saranno in ogni caso gli Stati fascisti.

«Da ciò può scaturire per noi la necessità assoluta di collaborare con la Francia: ma noi dovrete pure collaborare coi suoi alleati a vegliare a che nulla ostacoli questa collaborazione. Ora la Russia è l'alleata della Francia».

«Lo zelo che mettono i nuovi convertiti alla democrazia nel difendere questi principi non è commovente? Diffidiamo tuttavia del leggendario entusiasmo dei nuovi convertiti, soprattutto quando esso finisce col farci entrare in guerra ai fianchi dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Il patto concluso dai marxisti delle due osservanze in vista delle prossime elezioni è d'altra parte significativo. No, noi non andremo a prendere lezioni di democrazia a Mosca, e non faremo la guerra per una combinazione così mirifica. Se siamo pronti a collaborare con la Società delle Nazioni allo scopo di colpire lo Stato aggressore col mezzo delle sanzioni, noi lo faremo in tutta amicizia per il popolo italiano, senza animosità per il regime politico interno dei nostri confinanti, che non ci riguarda e il cui avvenimento — non si dovrebbe dimenticarlo — è dovuto in gran parte agli eccessi commessi dai soldati di Mosca. La nostra collaborazione con la S. d. N. sarà semplicemente ispirata dalla sete di pace, e dal desiderio di vedere le effusioni di sangue prendere fine nell'Africa Orientale. Ogni speranza in questo senso non è perduta. Ciò che arrischia di annientarla è precisamente l'interpretezione che i marxisti di diversi paesi si forzano di dare alle sanzioni internazionali».

Il giornale si dichiara poi favorevole alla osservanza del patto.

Un mistero

Tutti i telegrammi pubblicati da «Avanguardia» a proposito della guerra in Abissinia sono datati da Bellinzona. La cosa ha suscitato molta curiosità e infinite ipotesi.

C'è chi ritiene che Bellinzona sia una località del Tigris ove «Avanguardia» ha inviato un suo corrispondente: c'è chi sostiene invece che Bellinzona sia un sobborgo di Parigi, dato che i telegrammi parlano spesso di notizie tolte dal «Paris Soir»; c'è invece chi afferma che Bellinzona è a due passi da Berlino, posto che da Bellinzona vengono le notizie dell'Agenzia tedesca di informazione. C'è chi giura che Bellinzona è vicina ad Adua perchè la notizia della ripresa d'Adua è datata da Bellinzona con lo avvertimento che non hanno fatto a tempo a controllarla.

C'è chi rinuncia a spiegare il mistero: e c'è chi mette il singolarissimo caso tra i «fasti e nefasti degli unificati».

Ecco!

Molti, e noi fra questi, si domandavano da tempo perchè la Società delle Nazioni nel 1935, quando si pose la questione delle sanzioni per il Giappone che aveva violato il Patto assalendo un altro membro della Lega, la Cina, non prese decisione alcuna, e lasciò che il Giappone invadesse e sottomettesse una gran parte della Cina.

Risponde il «Journal de Genève», interprete autorevole della Lega: perchè il Giappone è nel Pacifico che è un mare grande, mentre l'Italia è nel Mediterraneo, che è un mare piccolo.

Citiamo testualmente: Quando nel 1935 la questione delle sanzioni si pose a proposito dell'aggressione del Giappone in Manchuria la S. d. N. mancò di coraggio. Essa lasciò propagare l'idea che la rottura del Patto era condannata teoricamente a Ginevra, ma che praticamente lo Stato aggressore poteva agire a suo arbitrio.

A difesa della S. d. N. si deve dire che le sanzioni economiche allora sarebbero state poco efficaci: che bloccare il Pacifico era impresa irrealizzabile. Agire nel Mediterraneo è molto più facile!

Montaigne diceva: «verità di qua dei Pirenei, menzogna di là». Noi potremo dire cosa giusta in Manchuria, cosa ingiusta in Abissinia: verità nel 1935, menzogna nel 1933: morale nel mare grande, immorale nel mare piccolo.

La S. d. N. e il problema delle sanzioni

Appassionata allocuzione di Aloisi

Dichiarazioni di Laval e Eden - Le riserve svizzere

GINEVRA, 10. ag. — L'assemblea della Società delle Nazioni ha continuato stamane la discussione iniziata ieri sul rapporto del Comitato dei Sei.

Il barone Aloisi — primo delegato italiano — ha protestato contro la procedura seguita dall'ufficio dell'Assemblea. Egli ha poi esposto il punto di vista italiano sia per quanto concerne la procedura sia per quanto riguarda l'aspetto politico e storico della vertenza italo-etiopea.

«Nè il Consiglio, nè nessuno dei suoi Comitati — ha detto il barone Aloisi — ha tenuto conto del memoriale presentato dal Governo di Roma il 4 settembre u. s. Esso non è stato neppure esaminato. Si è rifiutata alla delegazione italiana la possibilità di esporre in tempo utile le proprie ragioni».

L'oratore ha chiesto all'Assemblea perchè applica due pesi e due misure. Esaminando l'aspetto politico del problema il delegato italiano ha ricordato ciò che la Società delle Nazioni e la politica internazionale di questi ultimi anni devono all'Italia. Ha rammentato ai delegati che l'Italia ha collaborato durante 15 anni in seno alla Lega al mantenimento della pace, che ha partecipato al Patto di Locarno, che ha sopportato sacrifici gravi contribuendo al risanamento finanziario di numerosi paesi, che un anno fa l'Italia fu la prima a dare il suo contributo per la soluzione del problema della Saar.

«Quali sono d'altra parte i titoli d'onore ed i diritti della Abissinia?» ha esclamato il primo delegato italiano. Qui egli ha ripresentato contro l'Etiope le argomentazioni già note. «Il mancato riconoscimento delle ragioni dell'Italia, ha ferito la fiducia del popolo italiano intero mentre esso ha reso l'Etiope più audace ed ha accentuato il suo atteggiamento aggressivo. L'Italia non potendo più contare sul concorso della Società delle Nazioni, per garantire la sua sicurezza ed il riconoscimento dei suoi diritti, è stata obbligata a prendere immediate misure d'ordine militare».

Il barone Aloisi ha rilevato che i diritti più volte riconosciuti all'Italia nell'Etiope non sono stati annullati né dal patto della Società delle Nazioni, né dall'ammissione dell'Etiope nella Lega. Del resto non è la prima volta che la Società delle Nazioni riconosca una violazione del Patto. Abbiamo avuto il conflitto cino-nipponico ed il conflitto del Chaco. Il capo della delegazione italiana ha ricordato che l'esame del conflitto cino-nipponico è durato 17 mesi e due anni quello del Chaco, mentre per la vertenza italo-etiopea tutto è stato liquidato dal 4 settembre al sette ottobre. L'oratore ha chiesto all'Assemblea il perchè di questa fretta.

L'Italia — convinta di interpretare il vero spirito della S. d. N. indica a quest'ultima la via che dovrebbe seguire per accentuare la sua efficacia: rinunciare alla politica dei due pesi e delle due misure — armonizzare il patto nel suo insieme e la parte concernente l'evoluzione con quella relativa alla conservazione per ottenere con ciò la necessaria elasticità.

L'Italia è il paese che deve far udire davanti all'Assemblea la sua voce di grande proletaria che domanda giustizia».

La discussione continua.

Parlano Laval e Eden

Prende la parola il primo delegato francese Laval il quale dichiara che il suo paese rispetterà gli obblighi assunti. «Il patto — dice il presidente del Consiglio — è la nostra legge internazionale che non possiamo violare nè permettere che sia indebolito. Il suo paese osserverà il Patto. Non è rinnegare la nostra fede nell'autorità della più alta istituzione internazionale, quello di continuare con quest'ultimo e contemporaneamente con l'applicazione della sua legge, gli sforzi per trovare una soluzione di conciliazione. Il Governo di Francia si dedicherà a questa opera di pace».

Eden ha esposto nuovamente le grandi linee della politica della Gran Bretagna di fronte al conflitto italo-etiopeo. La politica estera dell'Inghilterra è fondata sulla sua partecipazione alla Società delle Nazioni. L'Inghilterra crede che soltanto accordando un appoggio assoluto e risoluto a questa organizzazione si potrà mantenere la pace, obiettivo supremo della politica inglese. La Società delle Nazioni deve svolgere due compiti: impedire che una guerra scoppi, o se è già scoppiata arrestarla. L'Inghilterra non si sottrarrà alle sue responsabilità. Spetta ai membri della Società delle Nazioni di fissare collettivamente le misure che devono essere applicate. Occorre agire ed agire rapidamente. La responsabilità della guerra continua anche in questo momento. La Gran Bretagna desidera vedere risolto prontamente e pacificamente il conflitto italo-abissino.

Le dichiarazioni dell'on. Motta. E' salito poi alla tribuna l'on. Motta, capo della delegazione svizzera. Egli ha fatto in nome della delegazione svizzera una breve dichiarazione che ha lo scopo di indicare e di fissare alcune regole a cui si ispirerà la politica della confederazione svizzera.

Questa si è tacitamente associata — conforme alla procedura suggerita dall'Ufficio dell'Assemblea e da questa adottata — alla constatazione fatta dagli Stati del Consiglio. Nessuno finora ad eccezione di una delle parti direttamente in causa, ha fatto accenno a sanzioni di forza propriamente detta. La delegazione svizzera prende atto di questo fatto importante.

L'altra categoria di sanzioni è quella delle sanzioni economiche e finanziarie. Col loro carattere e col loro obiettivo queste non vogliono essere ai nostri occhi atti ostili. Esse tendono ad esercitare su una delle parti, una pressione morale e soprattutto materiale per indurla a ristabilire la pace. La confederazione svizzera non mancherà al suo dovere di solidarietà con gli altri membri della Società delle Nazioni. La sua politica è sempre stata e sarà sempre leale, chiara e rettilinea.

Lo statuto della Confederazione svizzera è dominato — per quanto concerne le relazioni estere — dal principio della neutralità. Questa neutralità è incorporata al diritto delle genti: essa è stata riconosciuta conforme all'interesse dell'Europa dapprima e del mondo intero poi.

La Confederazione non avrebbe accettato l'adesione alla Società delle Nazioni se il prezzo della sua partecipazione fosse stato l'abbandono del suo statuto secolare. Tutto ciò che abbiamo veduto, osservato e vissuto a Ginevra dal 1920 ci ha dimostrato che il nostro atteggiamento è stato saggio.

Il nostro obbligo generale di partecipare a delle sanzioni economiche e finanziarie — escluse sanzioni militari — non è assoluto e deve essere interpretato alla luce delle risoluzioni del 1921 concernenti l'arma economica. I limiti del nostro obbligo sono determinati dalla nostra neutralità che costituisce ai nostri occhi un principio fondamentale e nello stesso tempo un interesse vitale.

Noi non riteniamo di essere obbligati a partecipare a sanzioni che per la loro natura e i loro effetti esporrebbero la nostra neutralità a pericoli reali che noi dobbiamo apprezzare nella pienezza della nostra sovranità.

Noi non rifiuteremo — se l'Assemblea lo desidera — di far parte del Comitato di coordinazione che dovrà essere istituito, ma l'on. Motta dichiara di dissipare a priori qualsiasi equivoco sul senso e la portata della nostra eventuale partecipazione.

Il primo delegato svizzero ha terminato con un applauso al generoso pensiero espresso da Laval parlando in nome della Francia. Gli sforzi di conciliazione devono continuare. Noi li salutiamo in nome dell'amicizia e dell'interesse comune.

La Società delle Nazioni non avrà svolto la sua missione più alta e più meritoria, se non unisce la moderazione alla fermezza, se non fa tutto ciò che dipende da essa per impedire dapprima che il conflitto sanguinoso si estenda e per regolarlo poi, col consenso delle parti in uno spirito superiore di giustizia e di equità.

Il discorso dell'on. Motta è stato accolto da lunghi applausi.

Attacchi etiopici respinti dagli italiani

PARIGI, 10 ag. — Il Paris-Soir pubblica il seguente telegramma del suo inviato speciale sul fronte eritreo:

«La battaglia è ora generale su tutto il fronte nord. Trecento mila uomini lottano entro il quadrilatero formato da Adi Ugrì, Adi Kate, Adigrat ed Axum. Ad Adi Ugrì e ad Adi Kate gli etiopici hanno lanciato due attacchi che gli italiani hanno respinto. Il loro piano di occupare la ferrovia italiana fra Assaua e Massaua è fallito.

«Col favore della notte un distacco di Ras Seyum è penetrato nei sobborghi di Adigrat, ma è stato scacciato all'alba da un migliaio di camicie nere».

«La scorsa notte gli abissini hanno tentato di riprendere Adua, favoriti dalle tenebre. Sono arrivati agli avamposti. I guerrieri, ad un misterioso segnale, si sono gettati sulle baracche costruite dagli italiani. Un fuoco terribile li ha respinti. Tre volte e su altri punti, il nemico ha tentato l'assalto.

tre volte è stato respinto. Numerosi feriti sono stati evacuati verso le retrovie.

«Al centro il generale Pirola con grandi forze — composte specialmente di ascari — ha conquistato Amba Hamuge. Sulla sinistra due colonne del generale Maravigna hanno investito la città di Axum, la cui caduta è attesa da un momento all'altro.

«Le truppe non hanno un compito facile. Più avanzano in questa regione, più il terreno diventa difficile. La occupazione di Axum è del resto pericolosa, perchè la città è situata in una profonda conca, circondata da alte montagne.

«Sulle vette i franchi tiratori abissini trovano terreno favorevole per sparare sulla città».

Altri fatti in margine al conflitto

WASHINGTON, 10. ag. Havas. — La Croce Rossa americana ha fatto appello alle sue 3709 sezioni per un contributo a favore della Croce Rossa etiopica. Questa campagna è stata aperta da una conferenza dell'ammiraglio Grayson, capo della Croce Rossa degli Stati Uniti.

AIA, 10. ag. Havas. — La Croce Rossa olandese ha lanciato un appello per l'invio di una ambulanza nell'Etiope. La Regina Guglielmina e la Principessa Giuliana hanno versato ciascuna mille sterline.

LONDRA, 10. ag. Havas. — L'arcivescovo di Canterbury, il marchese di Lothian e Lord Lugard hanno lanciato un appello col quale si invita il popolo ad inviare fondi per la creazione di un servizio sanitario britannico nell'Etiope. Il servizio funzionerà d'accordo con la Croce Rossa Internazionale.

VITA DEL PARTITO

Convegno Liberale-Radicale di Gentilino

Organizzato dal Circolo dei Franchi Liberali della Collina d'Oro, egregiamente coadiuvato dalle altre due Associazioni Liberali-Radicali della Collina, la Musica Liberale e la Società dei giovani Liberali-Radicali «La Demetrio Camuzzi», il convegno di domenica prossima 13 ottobre, promette riuscire ottimamente date le adesioni pervenute da parte delle numerose Associazioni Liberali-Radicali, dai correligionari e dalle più spiccate personalità del nostro partito, tra le quali l'on. Cons. Naz. Adv. Bixio Bossi, l'on. Cons. di Stato Antognini, gli on. Consiglieri Prof. Fulvio Bolla e prof. Tamburini, l'arch. Americo Marazzi ed altri fedeli amici della Collina e sue istituzioni.

Siamo alla vigilia della manifestazione in cui verrà riaffermato il fedele attaccamento al vecchio partito Liberale-Radicale che non ha mai demeritato ed il buon esito della riunione sarà di incanto per la prossima lotta che il nostro partito avrà a combattere contro tutti, nell'interesse della rappresentanza Radicale non del solo Ticino ma dell'intera Svizzera.

Liberali-Radicali, tutti a Gentilino.

NORME PER I PARTECIPANTI

Corse Ferrovia Lugano Ponte-Tresa: Per i partecipanti al banchetto di mezzogiorno e mezzo: partenza da Lugano ore 11.06 arrivo a Sorengo ore 11.10; oppure partenza da Lugano ore 12.08 arrivo a Sorengo ore 12.12.

Per i partecipanti ai festeggiamenti e comizio nel pomeriggio: partenza da Lugano ore 14.02 arrivo a Sorengo ore 14.06; partenza da Lugano ore 15.10 arrivo a Sorengo ore 15.14.

Auto postali: partenza da Lugano ore 11.20 arrivo a Gentilino ore 11.30, oppure partenza da Lugano ore 15.— arrivo a Gentilino ore 15.11.

Comizio regionale di Magadino

Per domenica 13 corr. alle ore 14.30, al Ristorante Albero S. Gottardo in Magadino, gli amici del Gambarogno chiamano a raccolta i compagni di fede del distretto e della forte Bellinzona.

Al Comizio, che promette di riuscire vantaggioso una rassegna delle forze gambarognesi alla vigilia delle elezioni del Consiglio Nazionale, prenderanno la parola, gli egregi candidati al Consiglio Nazionale:

On. FRANCESCO RUSCA, Cons. Naz. On. AVV. CAMILLO BERETTA On. MAGG. G. TOGNETTI

E' fatto vivo appello ai compagni di fede perchè raccolgano l'invito cordiale degli amici del Gambarogno e accorrono numerosi a testimoniare la loro fedeltà al partito ed i loro propositi di operare in modo che la vittoria sorrida una volta ancora al partito liberale-radical ticinese.